

Antonio Prete, l'otium dello studioso e lo spiazzante **elogio del camminare**

In libreria «**Il cielo nascosto**», nuova raccolta di riflessioni dell'illustre italianista

di **Enzo Mansueto**

Veterano della comparatistica in Italia, il salentino Antonio Prete ha accompagnato per decenni gli studenti dell'Università di Siena e, da ultimo, della Scuola Superiore Galileiana di Padova lungo percorsi zibaldoneschi che incrociano letterature, filosofie, scienze e curiosità varie con un pensiero e una scrittura errabondi e refrattari alla costruzione dei generi, illuminando pagine cruciali dell'interpretazione poetica moderno-contemporanea. Tale feconda eccentricità permea la copiosa produzione degli ultimi anni, sino ad impegnare l'*otium* postaccademico, con scritti sulla lontananza e sulla compassione o sulle mai dome riflessioni attorno al tradurre.

Il nuovo volume, **Il cielo nascosto**. Grammatica dell'interiorità (Bollati Boringhieri, Torino 2016, pp. 280, euro 16) è il più ricco, per varietà di spunti, percorsi, discipline implicate, di questa fase. La sua «grammatica dell'interiorità» scandisce in dieci capitoli tematici una mappatura del firmamento interiore dell'individuo, assediato oggi dal clamore dell'esteriorità e dal miraggio affollato del virtuale. Una mappa che, come si dice in premessa, rifugge la trattazione compiuta, prediligendo la sfrangiatura dell'essai, del saggio, della sequenza non dimostrativa, ma esplorativa, di piccoli assaggi.

Si annotano qui meditazioni sul raccoglimento, sulle cosmografie interiori, sul soliloquio, sull'autoritratto e su altro ancora, alimentate dalle immagini degli artisti e dalle parole di filosofi, poeti, narratori. Nelle costellazioni che Prete traccia luccicano Kafka e Petrarca, Tolstoj e Joyce, Velázquez e Bacon, Rembrandt e Van Gogh, Rimbaud e Pirandello, e altri, assieme alle stelle polari di Leopardi e Baudelaire.

Le suggestioni del testo sono

sorprendenti. Ad esempio, quelle sgorgate dal tema del «camminare», in sintonia con altre rifles-

sioni contemporanee che, per varie discipline, vanno rivendicando l'arte del viandante quale pratica conoscitiva e politica dell'individuo: «il cammino è dell'interiorità la finestra, il balcone:

i sensi si affacciano per respirare l'aria che li vivifica [...]. Il cammino è l'ossigeno dell'interiorità».

Una tale ramificazione di sentieri interrotti spesso ribatte cammini già segnati dallo studioso, infondendovi però rinnovato afflato sentimentale. Come, sul tema della lontananza, col ri-

cordo della natia Copertino: «In un paese disteso nel paesaggio di pianura, com'è quello della mia infanzia e adolescenza nel Salento, la lontananza aveva il profilo di quel che si rivelava qualche volta e più spesso si nascondeva alla vista: la linea del mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritratto Antonio Prete con libro, sciarpa e cappello: ritratto di un gran lettore (e di un gran camminatore)

